

# Storia di CACCIA, passione e amicizia

**“Ma tu Petricci non avevi niente altro da fare...”**

EMILIO PETRICCI

Questa frase pronunciata da un mio allievo grande, grosso e burbero nell'istante in cui mi stavo sedendo accanto a lui per la cena conviviale dopo la prima giornata di corso sulla caccia con l'arco organizzato dalla Provincia di Vicenza mi ha lasciato abbastanza interdetto. Solo quando, girandomi verso di lui, ho visto il sorriso sornione aprirsi sotto i baffoni mi sono reso conto che stava scherzando. Dopo la pausa ad effetto Mario ha continuato con la sua bassa voce baritonale “io me ne stavo tanto bene sulle mie montagnine, con il mio fucilino a cercare i miei Camoscini e poi arrivi tu dalla Toscana e mi rimescoli tutte le carte...ma ti pare cosa da fare?”. È così che ho conosciuto Mario e Piergiorgio due “vecchi” camosciari innamorati persi quanto me della caccia. E tra un brindisi un racconto di camosci e uno di cinghiali mi confidarono che questa storia della caccia con l'arco li aveva presi non poco. Infatti erano più che mai decisi a sobbarcarsi senza problemi il gravoso impegno per imparare a gestire l'attrezzatura. Ma allo stesso tempo erano anche angustiati perché sapevano che per soddisfare questa loro nuova passione sarebbero dovuti andare all'estero o comunque fuori dalla loro Regione. Cosa, questa, che vivevano con grande disappunto sentendola come una profonda ingiustizia. Venne perciò naturale invitarli nelle

mie colline per la loro prima cacciata con l'arco. I mesi successivi per Mario e Piergiorgio, furono di impegno continuo per allenarsi e preparare al meglio archi e frecce. Poi finalmente la tanto agognata uscita. I primi giorni di Ottobre partirono da Santorso in una giornata decisamente autunnale. L'uggiosa pioggerella li accompagnò sino sull'Appennino Tosco-Emiliano. Quando scesero il versante fiorentino di colpo si ritrovarono al sole. Arrivati a Chiusdino rimasero sorpresi di trovare una temperatura quasi primaverile. Sembrava proprio che anche il tempo auspicasse una buona caccia. Era il periodo della caduta delle ghiande e c'era un bel movimento di daini alla ricerca del prezioso frutto. La competizione con i cinghiali fa sì che durante il giorno i daini visitino continuamente tutte le piante con la ghianda matura, ben sapendo che con lo scendere della notte dovranno lasciare il posto ai prepotenti suidi. Per i cacciatori è un'ottima occasione per poter fare parecchi incontri in piena luce e sempre in zone ben circoscritte. Dopo una veloce sessione di tiro, nel campo prova, per verificare il corretto funzionamento dell'attrezzatura accompagnai gli emozionatissimi amici negli appostamenti che avevo preparato in precedenza con l'aiuto di Sebastiano e Gianluca. Mario prese posto in una vecchia porcarea diroccata, di cui rimanevano due lati e parte del tetto ancora in piedi. Nell'angolo in fondo, togliendo alcuni mattoni, avevamo ricavato una finestrella da cui si controllavano due grosse querce che sicuramente in passato fornivano cibo prezioso per gli animali domestici che vivevano proprio lì, nella stalla che ora era diventata un appostamento per animali selvatici. Piergiorgio invece scelse di salire su un tree stand che dominava uno spiazzo sulla



Mario Stiffan e Piergiorgio Rossato  
i "vecchi" camosciari posano  
con la preda di Mario

cima di un colle. Da lì aveva sotto tiro, oltre diversi alberi carichi di ghiande, anche due stradelli utilizzati dai Daini per scollinare. Iniziò l'attesa. Sebastiano e io guardavamo dalla collina di fronte con i binocoli. La giornata era perfetta. Il sole splendente non riusciva a prevalere sulla dolce brezza ottobrino e perciò l'aria era luminosa e terza. Era una di quelle classiche giornate autunnali che ispirano ad andare nel bosco. "Ci sono Daini alla porcarea" mormorò a un tratto Sebastiano, senza staccare gli occhi dalle lenti del binocolo. Punta anche il mio in quella direzione. Individuai subito il gruppo composto da alcune femmine con i piccoli dell'anno che si avvicinavano, pascolando, alla vecchia stalla dove il nostro amico era in agguato. Quando giunsero sotto le querce si misero subito a spigolare le ghiande cadute. Erano tutti a tiro di arco. Ora anche noi, pur essendo lontanissimi, ci ritrovammo a trattenere il fiato in attesa dell'attimo. Improvvisamente si scatenò il panico tra gli animali che fuggirono precipitosamente in tante direzioni diverse. Poco dopo mi arrivò la telefonata del nostro ospite che era talmente agitato che parlava in dialetto vicentino senza rendersi conto che io comprendevo una parola su dieci. Solo dopo molto riuscii a capire che per colpa dell'emozione non aveva controllato bene i movimenti ed aveva urtato l'arco contro qualcosa provocando rumore e l'immediata fuga di tutte le prede. Cose che capitano quando sei a pochi passi da stupendi animali selvatici: "pensa che riescivo

a sentire anche quando masticavano le ghiande. Avevo l'adrenalina a mille. Il cuore batteva all'impazzata ed ero talmente avvinto da ciò che vivevo che non mi sono reso conto che alzando l'arco avrei urtato il muro" mi raccontò Mario la sera. Ricominciò l'attesa. Non passò molto tempo prima che il telefonino suonasse ancora. Era Piergiorgio. Anche Lui in completa fibrillazione mi raccontò che mentre era intento a curare un bel fusone che si muoveva a un centinaio di metri si era ritrovato all'improvviso due palanconi proprio sotto l'albero. Purtroppo il movimento brusco che aveva fatto per girarsi non era passato inosservato. I due grossi maschi erano rimasti un poco fermi in allerta e poi avevano fatto un rapido dietro front scomparendo nel bosco senza dargli nemmeno la possibilità di impugnare l'arco. Anche a Lui consigliai di rimanere immobile. Era ancora molto presto e quindi c'erano ancora possibilità. Il tempo passava lentamente ma il crepuscolo incombeva. Con Sebastiano stavamo già parlando dei piani per il giorno dopo quando Mario chiamò di nuovo. Era ancora più agitato di prima ma riuscii a capire che aveva tirato. Nel giro di poco ci ritrovammo tutti alla vecchia stalla. Trovammo il nostro amico immerso nella nuvola di fumo della pipa che teneva convulsamente in mano. Ci spiegò l'azione e ci indicò il punto dove aveva tirato ad una piccola Daina solitaria. Non c'era una goccia di sangue e nemmeno la freccia. Era questo a farlo star male. Continuava a ripetere "eppure sono sicuro di averla colpita bene". Sebastiano ed io decidemmo di fare una breve tracciatura per verificare. In silenzio e muovendoci uno per lato al trottoio usato dall'animale in fuga per evitare di calpestare la pista. Cercammo con calma qualche indizio. Non dovemmo che fare pochi passi per recuperare la freccia. Era imbrattata di sangue scuro, segno che aveva attinto a organi importanti. Pochi metri più avanti trovammo una scia di sangue ininterrotta che ci condusse direttamente sulla preda. Ci abbracciammo tutti esultanti. E tra un Viva Maria e un Weidmannsheil apparve la fiaschetta di grappa per giro di brindisi augurale. Quando toccò il mio turno Mario mi abbracciò forte sussurrando: "ti ringrazio tanto per avermi fatto conoscere un'emozione così grande" e mi porse la fiaschetta incurante della lacrima che gli solcava il viso. ■